

La Presidenza Ciampi nel segno del patriottismo costituzionale

di Stefano Rossi *
(25 settembre 2006)

1 - Definizione di un concetto.

Il patriottismo costituzionale, da alcuni decenni, ha guadagnato una significativa rilevanza nel dibattito intellettuale contemporaneo, investendo una pluralità di ambiti disciplinari: dalla storia del pensiero e delle dottrine politiche alla riflessione prettamente filosofico politica, la sua riscoperta è venuta progressivamente interessando anche, più recentemente, costituzionalisti, filosofi del diritto e studiosi della storia del pensiero giuridico.

Per interpretare in modo corretto un concetto che ha carattere complesso e polisemico occorrono alcune annotazioni preliminari.

L'elaborazione della dottrina del patriottismo costituzionale si innesta nel più ampio dibattito sulla rinascita del Repubblicanesimo, inteso come modello di appartenenza alla comunità politica che permette di evitare la Scilla dell'universalismo liberale e la Cariddi del comunitarismo [1].

In questo quadro può essere utile definire, in termini essenziali, il genus "patriottismo repubblicano" per poi interpretare la species "patriottismo costituzionale" attraverso lo schema proposto da Maurizio Viroli [2], secondo cui:

- a) per Repubblica possiamo intendere la comunità di cittadini sovrani, fondata sul governo delle leggi (l'eguaglianza dei diritti civili e politici) e sul perseguimento del bene pubblico (scopo di ogni cittadino virtuoso);
- b) per Repubblicanesimo facciamo riferimento ad una tradizione di lungo periodo del pensiero politico, distinta da quelle liberale e democratica, che si caratterizza soprattutto per l'interpretazione della libertà politica e della virtù civile;
- c) per Patriottismo possiamo invece considerare la passione civile che induce a manifestare un amore per la propria comunità (appunto la Repubblica) e per i concittadini; una sorta di "carità laica" e di "religione civile";
- d) in definitiva, per Patriottismo repubblicano si allude alla passione civile capace di indurre i cittadini della Repubblica (ognuna distinta dalle altre), al di là delle loro differenze (condizione sociale, cultura, religione, razza) ad agire concretamente per il bene pubblico.

In questa prospettiva si inquadra la riflessione di Dolf Sternberger, che, in un saggio pubblicato sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung del 16 settembre 1959, riapriva il dibattito sul tema della "patria" con esplicito riferimento al repubblicanesimo francese [3] affermando che *"la patria è la Costituzione che noi rendiamo vitale. La patria è la libertà di cui noi godiamo veramente quando la promuoviamo, la pratichiamo, la difendiamo. Sarebbe per noi una vera liberazione se potessimo usare la parola con serietà e senza paura. La parola patria è stata pronunciata. E' un inizio"*.

Il concetto di patriottismo proposto da Sternberger non intendeva offrire un surrogato del patriottismo nazionale inteso in senso tradizionale, ma si ricollegava a una concezione originaria di patriottismo, *"più antica del nazionalismo e della formazione dello stato nazionale in Europa"* che riceve *"il suo significato fondamentale dall'intreccio del patriottismo con la libertà del cittadino e la costituzione"* [4].

Il limite di questa analisi consisteva nella circostanza di ignorare come ogni processo di identificazione nazionale sia fondato anche su una dimensione etno-culturale, in quanto nella definizione della nazione democratica l'universalismo della cittadinanza politica liberamente scelta e sublimata nell'adesione ai valori costituzionali si concilia con il particolarismo delle appartenenze ad una pluralità di *ethnos* con cui storicamente è cresciuta [5].

E' attraverso questo apparente paradosso che viene superato il contrasto tra *demos* ed *ethnos*, composto nel concetto repubblicano di popolo come insieme dei cives costituenti una comunità, quindi un soggetto politico, caratterizzato da una forma di cittadinanza democratica attiva, ma radicato in un luogo storico capace di forte identificazione, le cui

componenti etno-culturali non sono negate ma criticamente sottoposte ad un processo riflessivo [6].

Nel contesto del *Historikerstreit*, dibattito, sviluppatosi tra il 1986-1987, che coinvolse i più noti intellettuali tedeschi (da Mommsen a Augstein) i quali si confrontarono sull'identità della Germania e sugli orrori del regime hitleriano, [7] Habermas recupera il concetto di patriottismo costituzionale in un quadro valoriale completamente diverso, sostenendo la necessità per i tedeschi di costruirsi una identità di popolo su presupposti "post-convenzionali", aderendo incondizionatamente ai valori etico-politici dell' Occidente.

In questo senso si spiega l'affermazione per cui *"l'unico patriottismo che non ci allontana dall'Occidente è un patriottismo della Costituzione. Una convinta adesione ai principi universalistici della Costituzione si è purtroppo potuta formare nella nazione civile dei tedeschi soltanto dopo e attraverso Auschwitz"*.

Il richiamo allo spirito di una visione occidentale della libertà, della responsabilità e dell'autodeterminazione è determinata dal riconoscimento della obsolescenza dell'idea vetero-europea di Stato-nazione, quale fonte primaria di identificazione collettiva, concezione superata dall'internazionalizzazione delle relazioni culturali, sociali, economiche, da un lato, e dal riemergere di localismi, regionalismi e altre fonti di identificazione dall'altro, che hanno tolto allo Stato-nazione la pretesa di essere il polo privilegiato dell'identità collettiva.

Habermas, quindi, negli scritti sul «patriottismo della costituzione» si pronuncia per un modello «repubblicano» di appartenenza, intendendo una nozione di identità collettiva dal significato politico-giuridico, che prescinde da riferimenti allo *ius sanguinis* ed alla «comunità di storia e di destino».

Nelle moderne liberaldemocrazie, infatti, l'appartenenza al *demos* si è emancipata dalla sua connotazione etnica, delineando così una nuova figura di cittadino inteso come individuo che definisce se stesso e i suoi rapporti con gli altri in base ad un sistema di diritti e ad una cultura politica liberale [8]

Habermas tenta insomma di tenere insieme il particolarismo dell'appartenenza e l'universalismo, una quadratura del cerchio possibile in quanto - per il filosofo tedesco - i diritti dell'uomo e la democrazia hanno un significato universale, possono cioè essere fondati a partire dai presupposti quasi-trascendentali della comunicazione linguistica.

In questo contesto il filosofo francofortese realizza una separazione drastica del concetto di cittadinanza dal suo contesto genetico, descrivendo la c.d. nazione dei cittadini (*Staatsburgernation*) come entità priva di una propria identità in termini di comunanza etnico culturale, ma che viene edificata attraverso l'esercizio dei diritti democratici di comunicazione e partecipazione politica.

Questa operazione astrattamente corretta insiste opportunamente sulla dimensione 'politica' e giuridica della cittadinanza, ma rischia di semplificarne eccessivamente i contorni, enfatizzando in via esclusiva un indistinto riferimento ai valori universalistici, alle procedure e ai diritti fondamentali, trascurando altri aspetti - costitutivi del 'politico' - come gli interessi, la capacità di cogliere gli eventi e di 'leggere le situazioni', aspetti legati alle *passioni* dell'agire politico [9].

La cittadinanza è infatti un concetto essenzialmente dinamico che si articola in una *pluralità* di dimensioni, culturali, etniche, associative, religiose e prevede vari livelli di identità politica, da quello vicinale, di quartiere e di villaggio al territorio, alla regione, fino a possibili identità sopranazionali, per cui pluralizzare il patriottismo, integrando i valori universali della Costituzione con la cultura e la storia di un popolo, non significa indebolire il senso dell'identità nazionale, ma costituisce un tentativo di articolarlo facendo della Repubblica e della sua Costituzione "il punto di incontro tra la *nazione*, quale esito di una lunga e contraddittoria vicenda storica, e la *democrazia* come progetto politico imperfetto ma perfezionabile" [10].

2 - La predicazione laica del Presidente.

Il settennato di Carlo Azeglio Ciampi è giunto al termine e nel corso della sua presidenza - per giudizio unanime - questi ha interpretato al meglio il suo ruolo di supremo garante della Costituzione e dell'unità nazionale, reagendo con grande equilibrio ed estrema fermezza alle spinte disgregatrici manifestatesi in campo politico e sociale nell'ultimo decennio.

E' in questo quadro che il Presidente ha dispiegato la sua funzione in modo pieno, assecondando nel decennio della transizione incompiuta spinte sociali e necessità politiche che presupponevano la risposta ad alcuni interrogativi di

fondo: l'Italia oggi ha bisogno di un rinnovato senso di identità civile e storica? Che cosa vuol dire essere italiani oggi? Anche a confronto con le nazioni vicine, anche in previsione di una maggiore integrazione europea? Per ritrovare questo nuovo slancio identitario, gli italiani possono attingere alla loro storia? La loro storia offre la chiave o la base di questo rilancio culturale?

La scommessa di Ciampi è stata giocata rispondendo positivamente a tutti questi interrogativi [11] e proponendo al paese una nuova pedagogia civile fondata sui valori antichi della Repubblica.

Sull'onda di un copioso processo di rivalutazione di taluni elementi di forte valenza simbolica strettamente collegati al vincolo comunitario posto alla base della convivenza associata e giuridicamente organizzata nella tradizionale forma statale (dalla bandiera nazionale, alla Capitale d'Italia, dal concetto di Patria alle festività pubbliche relative all'identità nazionale ed infine all'istituzione di ricorrenze e celebrazioni collegate alla memoria storica comune) il Capo dello Stato, durante gli anni del suo mandato, ha inteso riportare il concetto di *patria* quale simbolo irrinunciabile di identificazione collettiva, indispensabile per affrontare le sfide del presente.

Sebbene termini come *Patria e Nazione* abbinati ai concetti di *Repubblica e Costituzione* non siano mai davvero mancati nel linguaggio presidenziale dal 1949 ad oggi, il tema della patria non è mai riuscito ad imporsi all'opinione pubblica prima della presidenza di Carlo Azeglio Ciampi [12].

Sarebbe erroneo sottovalutare la portata giuridica ed allo stesso tempo costituzionale di tale fenomeno, quasi considerandolo come la testimonianza di un più o meno temporaneo mutamento dei costumi che andrebbe riservato soltanto agli studi socio-psicologici, così come sarebbe riduttivo ritenere che il diffondersi di un sostanziale atteggiamento di favore nei confronti di taluni oggetti, eventi o concetti simbolici di rilevanza costituzionale risponderebbe soltanto ad una lettura difensiva e protettiva del dato giuridico formalmente prescritto nella Carta fondamentale [13].

In verità le parole e le azioni di Ciampi hanno saputo rispondere a quel bisogno di patria e di sentire comune che si coagula nel concetto di "patriottismo costituzionale" - spesso evocato ma raramente articolato - inteso come adesione a una Costituzione, nella quale lo statuto della cittadinanza è qualificato non soltanto dall'insieme dei diritti e dei doveri individuali, ma dal riconoscimento di vincoli che sono imposti dalla comunanza di storia e di cultura.

Il patriottismo costituzionale - nella visione del Presidente - è il ritrovarsi in una storia comune, fatta anche di errori e di contrasti sociali e politici, è il senso di lealtà e di affetto verso la Costituzione e la forma politico- istituzionale democratica del nostro paese: in essa i cittadini debbono riconoscere un pezzo importante della loro stessa identità e l'espressione della comunità cui storicamente appartengono - e alla quale vogliono continuare ad appartenere [14].

Quello del Presidente Ciampi è lo stesso patriottismo che spingeva Calamandrei a definire la Repubblica come "*la nostra famiglia, la nostra casa, questo senso di civica responsabilità di un popolo che finalmente si sente padrone del proprio destino; questo senso di vicinanza e di solidarietà in cui ci riconosciamo, e sentiamo che ognuno conta e conterà d'ora innanzi per uno, e che le mani di chi lavora e lavorerà possono stringersi fiduciose e concordi, ora che questo atto di solenne giustizia storica è stato compiuto ...*" [15].

Di questa ispirazione ideale, nel corso del suo mandato, si è fatto interprete il Presidente Ciampi, il quale nell'ottobre 2004, ormai a tre quarti del suo mandato, nel sottolineare di essersi "*concentrato soprattutto sui due principi scolpiti sul Vittoriano* [da lui interpretati] *come un memorandum: all'unità della Patria, alla libertà dei cittadini*", auspicava che "*dall'amor di Patria più emotivo, quello che sgorga dal cuore, si passasse a un vero e proprio patriottismo costituzionale*" [16].

Il patriottismo infatti - nella sua riflessione - non è innanzitutto o necessariamente una questione di buoni sentimenti, ma presuppone un'operazione riflessiva di ricostruzione critica, sostenuta da una robusta politica della storia, il che significa mettere al servizio dei cittadini, dei loro bisogni di identità, dei loro valori civili, una interpretazione della storia che abbia un senso compiuto, positivo, fondativo di una società democratica matura.

Per la gran parte degli italiani infatti la Resistenza - quale momento fondante della Repubblica - rimane un episodio genericamente positivo, ma psicologicamente, culturalmente e politicamente remoto, e pur essendo entrata ormai nel rituale e nel lessico della Repubblica, non è mai diventata solida memoria collettiva dei suoi cittadini.

Dato che una democrazia vitale mantiene viva la memoria della sua origine - non importa quanto dolorosa e controversa - al fine di generare tra i cittadini un sentimento di reciproca appartenenza, l'impegno del Presidente, sviluppatosi in un più ampio progetto culturale, è stato teso a riconciliare la forma della democrazia repubblicana (la Costituzione nata dalla Resistenza) con il comune modo di sentire, ovvero con la "nazione storica", così come si è venuta costituendo.

Se, infatti, la Costituzione ha rappresentato, nella storia recente, il momento effettivamente fondativo della civitas democratica, risulta indispensabile un'opera di "inculturazione" ovvero radicamento dei principi e dei valori della Costituzione e della Repubblica nella cultura comune, favorendo lo sviluppo di un rinnovato patriottismo costituzionale - repubblicano.

Si tratta di un progetto culturale, più volte rivendicato dal Presidente, che in occasione dell'ultimo discorso di fine anno rivolto agli italiani, ricordava di aver *"insistito nel richiamare i simboli più significativi della nostra identità di Nazione dal tricolore all'inno di Mameli - l'inno del risveglio del popolo italiano - rievocando in tal modo il nesso ideale che lega il Risorgimento alla Resistenza, alla Repubblica e ai valori sanciti nella sua Carta costituzionale"*.

In queste parole vi è il riconoscimento che l'unico momento "repubblicano" effettivamente vitale nella storia contemporanea del nostro paese si ebbe nella Resistenza e nel successivo periodo Costituente, esperienze che svolsero una funzione di integrazione idonea a compensare l'assenza di una pregressa comune cultura democratica, attraverso il recupero delle passioni, istanze e progetti del Risorgimento.

Il legame derivante dall'esperienza della Resistenza venne a surrogare altre forme di integrazione democratica, consentendo a uomini e donne con idee diverse e persino antagonistiche di democrazia di apprendere e praticare assieme una democrazia senza aggettivazioni, riconoscendosi nella comune lotta antifascista come impresa nazionale.

Ed infatti, secondo Ciampi, *"nella tragedia dell'autunno del 1943 la Patria rinacque, altro che morire. Anzi, se per Patria s'intende lo spirito d'italianità, dovremmo forse andare molto più indietro nel tempo, e potremmo rifarci addirittura a Dante e Petrarca e via via, attraverso l'esperienza delle libere repubbliche, collegarci con il Risorgimento e arrivare alla Costituzione del '47, in cui la Patria ritrova la sua struttura"* [17].

Il percorso descritto dal Presidente ci riporta ancora a Calamandrei che ricordava come *" in questa Costituzione ...c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie, sono tutti sfociati qui, in questi articoli, e a sapere intendere dietro questi articoli, ci sono delle voci lontane... le voci familiari, auguste e venerande, del nostro Risorgimento"* [18].

In questo quadro il "viaggio nella memoria storica" dell'Italia compiuto in questi anni dal Presidente si è concretizzato con coerenza attraverso una precisa strategia di valorizzazione dei simboli della Nazione, di recupero delle ritualità repubblicane e di custodia del "mito fondativo" della patria. Si è trattato di una strategia politica nel senso più alto del termine di cui non si può disconoscere la portata innovatrice.

In questi anni, su un registro che per sua natura è sottratto alle asprezze degli scontri politici quotidiani, la storia e i valori della Resistenza e del Risorgimento, così come i simboli dell'identità nazionale, hanno potuto trovare una nuova centralità e riconoscimento quali radici fondative della Repubblica: così l'inno di Mameli e il tricolore che sono stati "sdoganati" dall'autocensura collettiva, l'Altare della Patria e il Quirinale sono stati aperti al pubblico, mentre le celebrazioni del 2 Giugno sono seguite dai cittadini con grande partecipazione.

Non solo grazie a queste iniziative - ma certo anche grazie a queste iniziative - i livelli di popolarità del Presidente Ciampi e la fiducia nell'istituzione che rappresentava sono state in questi anni ben più elevate di quelli di qualsiasi altra figura politica o istituzionale.

Ragioni culturali profonde e ragioni politiche congiunturali hanno determinato una accentuata pressione sul ruolo e la figura del Presidente della Repubblica, pressione a cui la Presidenza Ciampi ha saputo rispondere attraverso iniziative volte al recupero della memoria collettiva e alla valorizzazione degli emblemi della nazione, riuscendo a rimarginare quella frattura orizzontale, derivante da una incompleta integrazione sociale che comporta profondi contrasti nella società civile connessi sia all'elevata sfiducia a livello interpersonale, sia all'esistenza di inconciliabili linee di divisione di tipo identitario e politico-ideologico [19].

Non si può negare, comunque, che l'opera pedagogica del Presidente non sia andata esente da critiche e riserve: infatti alcuni studiosi hanno ritenuto che Ciampi abbia il merito di aver difeso il patrimonio del Risorgimento e della Resistenza dal martellante attacco revisionista, ma soprattutto quello di aver legato le origini resistenziali della Repubblica al progetto dell'Unione Europea, di un'Europa democratica e unita, di cui la sua generazione ha posto le fondamenta dopo le tragedie della guerra, ma che deve ancora progredire e affrontare sfide nuove e impegnative [20].

Altri intellettuali e pubblicisti c.d. terzisti, come Ernesto Galli della Loggia, hanno rilanciato - in aperta polemica con il Presidente Ciampi [21] - l'analisi per cui con l'8 settembre 1943, con l'armistizio e la fuga del re da Roma, si sia consumata la "morte della patria", ed enfatizzando gli effetti traumatici di lungo periodo della divisione che si era determinata nel paese, fra Regno e Repubblica di Salò, fra resistenza antifascista e fascismo, hanno auspicato un congedo definitivo dall'eredità antifascista per ricostruire un'identità nazionale italiana [22].

3 - Il ruolo del Presidente della Repubblica come custode della Costituzione.

Sotto il profilo strettamente costituzionale ci si può domandare quanto abbia influito questa funzione e azione pedagogico-civile del Presidente sul suo ruolo di garante della Costituzione e di rappresentante della Nazione.

L'elezione del decimo presidente della Repubblica è avvenuta al primo scrutinio, come già per Cossiga, ma lo stile del presidente Ciampi è stato marcatamente diverso da quello dei suoi immediati predecessori: non solo per la sua sintonia col complesso dell'opinione pubblica, ma soprattutto perché egli è stato espresso da un voto che ha visto unite gran parte della maggioranza e dell'opposizione (condizione diversa da quella in cui per ragioni diverse sia il presidente Scalfaro sia il presidente Cossiga vennero a trovarsi), il che, accanto ad una tendenziale stabilizzazione del sistema bipolare, ha condizionato il suo ruolo di Presidente durante il mandato.

Il decennio di transizione attraversato dall'Italia aveva infatti imposto una soluzione idonea a sopperire al vuoto di potere politico creatosi dopo il crollo del sistema partitico in seguito a 'tangentopoli', fondata su quell'allargamento di ruolo del Capo dello Stato che è tipico di tutti i sistemi parlamentari nelle fasi di debolezza politica: ciò quindi ha esposto in modo inconsueto il Capo dello Stato, gravandolo nella prima fase della c.d. transizione di scelte spettanti ad altri soggetti, in quel momento assenti. Nella formazione del governo in particolare il presidente Scalfaro assunse (almeno in apparenza) un ruolo decisivo, tanto che si parlò, impropriamente, di 'governi del Presidente' benché si trattasse piuttosto di governi "a forte componente tecnica" e non certo espressione di un indirizzo politico presidenziale [23]

Nella fase attuale, dopo aver sperimentato il primo governo di legislatura della storia italiana, e a seguito della stabilizzazione di una sorta di bipolarismo, per quanto anomalo e frammentato, il contenuto dei poteri presidenziali si è modificato profondamente: ridotti nella sostanza quelli più legati alla sfera politica - formazione del governo, scioglimento delle Camere - il Capo dello Stato si è sicuramente rafforzato come *istituzione di garanzia* [24]

Così durante la presidenza Ciampi i poteri di garanzia sono stati esercitati con fermezza pur utilizzando la cautela necessaria a non aprire conflitti con le istituzioni governanti : in questo senso la sostanziale non interferenza con le decisioni espresse dai partiti nei processi di formazione dei governi (il rimpasto del governo D'Alema nel dicembre 1999; la nomina del secondo governo Amato nell'aprile 2000; quella del secondo e terzo governo Berlusconi nel giugno 2001 e settembre 2004) e la subalternità alle decisioni del governo nello scioglimento (anticipato nel 2001, posticipato nel 2006) hanno suggerito una certa prossimità con i comportamenti tenuti a suo tempo da Einaudi - in particolare nella prima legislatura - e quelli seguiti nell'ultimo biennio dal suo mandato da Scalfaro [25].

Rispetto ad entrambi Ciampi risulta in linea anche riguardo all'esercizio del potere di rinvio, che ha utilizzato in casi seppure non numerosi, ma di grandissimo rilievo in termini di garanzia delle istituzioni e rispetto della Costituzione (basti pensare alla legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo, alla legge sull'ordinamento giudiziario e a quella sull'inappellabilità delle sentenze).

Il presidente, prendendo atto del carattere di democrazia maggioritaria a competizione bipolare assunto dal nostro ordinamento e dell'assenza di un efficace sistema di *checks and balances* atto a salvaguardare le componenti vitali della democrazia dagli sconfinamenti potestativi della maggioranza, ha mostrato equilibrio e consapevolezza nell'esercizio costante di un ruolo di garanzia attiva : da un lato, articolando la sua funzione di "regolatore ed equilibratore di tutti i poteri dello Stato" (Ruini) attraverso una "vigilanza mediatica" (sia proattiva che ostativa) che si è espressa in alcuni settori di policy estremamente delicati, dall'altro, impersonando "l'unità e la continuità nazionale... al di là delle fuggevoli maggioranze", si è fatto garante della Costituzione - anzi "supremo custode" (Tosato) - anche

attraverso l'opera di pedagogia civile realizzata nel corso del settennato.

In una temperie storico-istituzionale nella quale il Parlamento ha abbandonato i moduli decisionali dell'agire consociativo per porsi in una relazione più stretta e conseguente con l'indirizzo politico governativo, in una fase nella quale la capacità di integrazione (e dunque di legittimazione) della rappresentanza politica è declinata per lasciare spazio ad una maggiore efficienza decisionale, il richiamo del Presidente Ciampi al rispetto dei valori e dello spirito della Costituzione - paragonata ad una "Bibbia civile" - che avrebbe dovuto essere preservata dall'applicazione del principio di maggioranza, rientra nella definizione del ruolo del Capo dello Stato come struttura garantistica [26] volta ad assicurare il conformarsi dell'alternativo gioco delle forze politiche agenti nel sistema, e perciò anche della stessa maggioranza di governo, ai principi fondamentali ed indefectibili, che presiedono al sistema medesimo perseguendo quindi anche un recupero della funzione neutralizzatrice della Costituzione [27].

Ma l'insistenza del Presidente sulla necessità di un rinnovato patriottismo costituzionale, che funga da strumento di integrazione civica e nel contempo scongiuri il rischio, descritto con un efficace espressione da Gustavo Zagrebelsky, che, dopo essere stato privato della sua originale identità costituzionale, della sua storia e del suo passato "*il popolo senza tempo, con l'andar del tempo, dia luogo ad una democrazia della massa indistinta e perciò totalitaria*" [28], attribuisce a Ciampi, e probabilmente anche al suo successore Napolitano [29], una funzione ulteriore cioè quella di "*pouvoir neutre intermediaire*".

Con tale termine intendo riferirmi all'opinione [30] secondo cui il Presidente della Repubblica è un potere neutro nel senso che "*sta in mezzo ai poteri attivi per moderarli*", senza prendere autonomamente decisioni politiche, ma essendo in grado di influenzarle, non formulando indirizzi, ma mantenendo "*quelli esistenti e [favorendo] i nuovi indirizzi che stanno emergendo*".

La funzione del Presidente si sarebbe quindi esplicata attraverso la ricerca di una sintesi tra la molteplicità delle forze politiche (partiti, movimenti, gruppi diffusi...) per garantire la solidarietà delle parti contrapposte, non solo nell'ambito dello Stato-persona, ma anche e soprattutto in quello più ampio dello Stato-comunità, attraverso un'azione costante di moderazione e relativizzazione delle contrapposizioni politiche, nonché perseguendo il superamento dei conflitti politici che impedivano il buon funzionamento del sistema costituzionale.

Sicché situazioni contingenti e prassi ormai consolidate, hanno concorso a fare del presidente della Repubblica un interlocutore fondamentale del dibattito politico-culturale, uno dei soggetti primari che concorrono a formare l'indirizzo politico-costituzionale del paese e, in molti ambiti un punto di riferimento ineludibile, interprete di fatto di una *sua* linea politica intesa nel senso alto del termine.

E' evidente comunque che l'attribuzione al Presidente di un magistero di sintesi politico-culturale per garantire la solidarietà delle parti contrapposte è stata determinata anche dal *carisma situazionale* di cui ha goduto Carlo Azeglio Ciampi che è stato il primo e unico Presidente della Repubblica italiana che, pur avendo ricoperto incarichi istituzionali prestigiosi (Presidente della Banca d'Italia, Presidente del Consiglio e Ministro del Tesoro) non ha avuto una carriera politica e, di conseguenza, non ha potuto fare affidamento sul sostegno specifico di nessun partito politico. [31].

Ed è qui che emerge prepotente la strutturale forza ma anche ambiguità della figura di Capo dello Stato, incarnata da Ciampi, il quale ha fatto leva sulla debolezza politico-culturale della maggioranza (di centro-destra) e dell'opposizione (di centro-sinistra), l'una, che doveva ancora affrontare il suo apprendistato nel governo e nelle istituzioni (dopo la prova non certo brillante del 1994), l'altra, che solo nella contestazione del berlusconismo riusciva a trovare una qualche compattezza.

Tale condizione, all'interno di un assetto politico tutt'ora incompiuto, ha indotto entrambe le coalizioni a cercare continuamente avalli e sostegni presidenziali, di cui sono sembrate incapaci di fare a meno, consentendo quindi a Ciampi di orientare e definire anche una "politica comunitaria del presidente della Repubblica" [32], in cui garanzia della Costituzione e tutela dell'unità inscindibile della nazione si sono accompagnate ad obiettivi di promozione del processo di "costituzionalizzazione" e integrazione dell'Unione europea, facendo assumere al Presidente un ruolo sussidiario di altre autorità e delle stesse forze politiche sia nei confronti dell'incentivazione del dibattito sui temi europei fra le forze politiche italiane sia per quanto concerne la presenza italiana anche fuori delle sedi istituzionali.

In questo senso, in un saggio dell'ottobre 2002, Carlo Fusaro sommessamente si chiedeva "su quale grande tema

politico, di più: su quale tema scottante della realtà politica non ha finito con l'emergere un indirizzo politico presidenziale (cioè una presa di posizione, un'affermazione politicamente rilevante e, secondo i giornali, addirittura un'*ipotesi di mediazione*, cioè di soluzione, una scelta)? Qui non posso dimostrare ciò che a me pare di tutta evidenza: mi richiamo alle collezioni dei quotidiani di ogni opinione di un periodo qualsiasi degli anni recenti: e soprattutto, quelle più recenti" [33]

Concludendo, nel ribadire come, per qualificare il ruolo svolto in questi anni dal Presidente Ciampi, sia fondamentale considerare anche la sua pedagogia civile intesa come strumento dell'indirizzo politico-costituzionale da questi perseguito, si deve rammentare come essa abbia sollevato critiche e riserve, soprattutto in coloro che hanno visto il segno di preoccupanti cedimenti nell'azione costituzionale di un Capo dello Stato che avrebbe *"spesso...omesso di ricordare, nel corso delle sue esternazioni, che la Costituzione è geneticamente segnata dalla discriminante antifascista, [infatti] pensare di neutralizzare tale connotazione, omettendo ogni riferimento alla Resistenza, cedendo alla retorica sui ragazzi di Salò o collocando la carta costituzionale nel solco della vicenda risorgimentale (ottocentesca) non aiuta a difendere la Costituzione"*.

In questo senso l'A. rammenta che *"il Presidente della Repubblica nella sua veste di rappresentante dell'unità nazionale ha, invece, il dovere di agire quale garante dei valori posti a fondamento dell'unità costituente. È questo il terreno che il Capo dello Stato è chiamato continuamente a presidiare con la propria azione operando alla stregua di un vero e proprio tutore della memoria nazionale e costituzionale"*.

"Ciò vuol dire, in estrema sintesi, che il Presidente della Repubblica, nel corso del suo mandato, deve certamente adoperarsi per unire le parti, temperare le asprezze dello scontro politico, assicurare la serenità del confronto istituzionale. Ma tutto ciò non può tuttavia costituire un vincolo inibitorio, una sorta di imperativo assoluto da rispettare ad ogni costo. Il Capo dello Stato deve perseguire la sua attività di mediazione ... fin dove è possibile. Fin dove, cioè, questa risulti coerente (o per lo meno non in contrasto) con la Costituzione. Ne consegue che, qualora le circostanze lo richiedano, il Capo dello Stato - venendo meno alla propria funzione arbitrale - ha il dovere di intervenire, di parteggiare, di schierarsi. Ma sempre dalla stessa parte. Dalla parte della Costituzione repubblicana". [34]

Si tratta di analisi apprezzabili, ma che non colgono nel segno, in quanto il Presidente Ciampi, anche con atti controversi, ha inteso sottrarre la "Costituzione nata dalla Resistenza" alla ritualità, riconoscendola (e facendola riconoscere nel sentire comune) come espressione e fonte di un patriottismo costituzionale, che è invero della nostra identità nazionale nella norma democratica.

In questo quadro il tentativo di costruire una storia comune non significa azzerare le memorie o le storie personali, né equiparare ogni evento nella prospettiva di un'ipocrita conciliazione, ma comporta la necessità di riflettere su un percorso aperto a interpretazioni controverse senza perdere di vista, nel contempo, il valore della democrazia repubblicana come punto d'arrivo e come criterio di giudizio.

Si può dunque fare "politica della storia" senza manipolazioni, sottili o grossolane, ma semplicemente riconoscendo che una storia comune è fatta anche di protagonisti inconciliati e inconciliabili, in questo senso il presidente Ciampi ha indicato la strada, talvolta con qualche ingenuità, talvolta con qualche forzatura, ma è una strada feconda per il rafforzamento delle basi della nostra democrazia.

* collaboratore della cattedra di Diritto Costituzionale- Università di Bergamo

[1] Baccelli, Cosa fare del Republicanesimo, Filosofia e Questioni Pubbliche, n. 1/2000;

[2] M. Viroli, Republicanesimo, Laterza, Roma-Bari 1999;

[3] Rusconi, Se cessiamo di essere una nazione, Il Mulino, 1996;

[4] Sternberger, Verfassungspatriotismus, Frankfurter Allgemeine Zeitung 23 maggio 1979;

- [5] Lepsius, *Interessen, Ideen und Institutionen*, Oplanden, Westdeutscher Verlag, 1990;
- [6] Rusconi, *Possiamo fare a meno di una religione civile?* Laterza, 1999;
- [7] Germania: un passato che non passa, a cura di Rusconi, Einaudi, 1987;
- [8] Habermas, *Die nachholende Revolution*, Suhrkamp, Frankfurt, 1990, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1990, p.216 ;
- [9] Casadei, La traiettoria del repubblicanesimo conflittualista tra storia e teoria del diritto, *Filosofia e Questioni Pubbliche*, n. 5/2005;
- [10] Rusconi, *Patria e Repubblica*, Il Mulino, 1997;
- [11] Rusconi, Ciampi, la patria delle libertà, *La Stampa*, 02.11.2001;
- [12] Grimaldi, La pedagogia civile del Presidente Ciampi, in <http://www.sisp.it/>;
- [13] Salerno, Il dovere di fedeltà tra simbolismo costituzionale e patriottismo repubblicano, in *Studi in onore di G. Ferrara Salerno, Il dovere di fedeltà tra simbolismo costituzionale e patriottismo repubblicano*, in *Studi in onore di G. Ferrara*;
- [14] Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione*, Il Mulino;
- [15] Calamandrei, *Saluto alla Repubblica*, Il Ponte, 10.10.1956;
- [16] *Corriere della Sera*, 01.10.2004;
- [17] *Corriere della Sera*, 9.12.2000- Ciampi „E' l'Italia che sognavo da ragazzo né fascista né comunista”;
- [18] Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, a cura di Bobbio, vol II, *La nuova Italia*, 1966;
- [19] Bordandini-Cartocci, *La fiducia dei cittadini nel Presidente della Repubblica*, Il Mulino n. 2/2003;
- [20] Focardi, *La guerra della memoria*, Laterza 2005;
- [21] Ciampi, Io, la Patria e i doveri di testimone- risposta a Galli della Loggia, *Corriere della Sera*, 05.03.2001;
- [22] Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996;
- [23] Mainardis, *Il ruolo del capo dello Stato nelle crisi di governo: la prassi della presidenza Scalfaro*, in *Giur. Cost.* 1997, 2822 ss.;
- [24] Carlassarre, *Strutture di governo e strutture di garanzia nell'attuazione della Costituzione*, relazione al convegno "La Costituzione della Repubblica. Le radici, il cammino." Bergamo 28-29 ottobre 2005;
- [25] Tebaldi, *Il Presidente della Repubblica*, Il Mulino, 2005;
- [26] Galeotti, *Il Presidente della Repubblica*, Giuffrè, 1992;
- [27] Crisafulli, *Aspetti problematici del sistema parlamentare vigente in Italia*, in *Jus*, 1958, pg. 151;
- [28] Zagrebelsky, *Il "crucifige!" e la democrazia*, Torino, Einaudi, 1995, 118;

[29] Tale considerazione si può trarre, oltre che dalla caratura istituzionale del nuovo Presidente, anche dalle sue parole nel discorso di insediamento di fronte al Parlamento in seduta comune : *"Il reciproco riconoscimento, rispetto ed ascolto tra gli opposti schieramenti, il confrontarsi con dignita' in Parlamento e nelle altre assemblee elettive, l'individuare i temi di necessaria e possibile limpida convergenza nell'interesse generale, possono non gia' mettere in forse ma, al contrario, rafforzare in modo decisivo il nuovo corso della vita politica e istituzionale avviatosi con la riforma del 1993 e le elezioni del 1994. Cio' potra' avvenire solo ad opera delle forze politiche organizzate e delle loro rappresentanze nelle istituzioni rappresentative, sorrette dalla consapevolezza e dal dinamismo della societa' civile. A chi vi parla, chiamato a rappresentare l'unita' nazionale, spetta semplicemente trasmettere oggi un messaggio di fiducia, in risposta al bisogno di serenita' e di equilibrio fattosi cosi' acuto e diffuso tra gli italiani. Sono convinto che la politica possa recuperare il suo posto fondamentale e insostituibile nella vita del paese e nella coscienza dei cittadini. Puo' riuscirvi quanto piu' rifugge da esasperazioni e immeschinimenti che ne indeboliscono fatalmente la forza di attrazione e persuasione, e quanto piu' esprima moralita' e cultura, arricchendosi di nuove motivazioni ideali. Tra esse, quella del costruire basi comuni di memoria e identita' condivisa, come fattore vitale di continuita' nel fisiologico succedersi di diverse alleanze politiche nel governo del paese. Ma non si puo' dare memoria e identita' condivisa, se non si ripercorre e si ricompono in spirito di verita' la storia della nostra Repubblica nata sessanta anni fa come culmine della tormentata esperienza dello Stato unitario e, prima ancora, del processo risorgimentale. Ci si puo' - io credo - ormai ritrovare, superando vecchie laceranti divisioni, nel riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza, pur senza ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni. Ci si puo' ritrovare - senza riaprire le ferite del passato - nel rispetto di tutte le vittime e nell'omaggio non rituale alla liberazione dal nazifascismo come riconquista dell'indipendenza e della dignita' della patria italiana. Memoria condivisa, come premessa di una comune identita' nazionale, che abbia il suo fondamento nei valori della Costituzione. Il richiamo a quei valori trae forza dalla loro vitalita', che resiste, intatta, ad ogni controversia. Parlo - ed e' giusto farlo anche nel celebrare il sessantesimo anniversario dell'elezione dell'Assemblea Costituente - di quei "principi fondamentali" che scolpirono nei primi articoli della Carta Costituzionale il volto della Repubblica. Principi, valori, indirizzi che scritti ieri sono aperti a raccogliere oggi nuove realta' e nuove istanze."*

[30] Baldassarre, Il Capo dello Stato, in Manuale di diritto pubblico, a cura di Amato e Barbera, Bologna, 1985, pg. 533 ss.;

[31] Pasquino, La Presidenza Ciampi, in Blondel-Segatti, Politica in Italia. Edizione 2003, Il Mulino;

[32] Bartole, La politica comunitaria del Presidente della repubblica, in <http://www.forumcostituzionale.it/>;

[33] Fusaro, E'ancora possibile rappresentare l'unità nazionale? in <http://www.forumcostituzionale.it/>;

[34] De Fiore, Partiti politici e Costituzione. Brevi riflessioni sul decennio. in <http://www.costituzionalismo.it/>.